



EidosNews

Giugno 2012

Fra pochi giorni arriva l'estate. Il ricordo del caldo ci fa già soffrire ed allora ecco in anticipo una fresca immagine di acque in cui la "regina degli elementi defluisce composta entro il suo idrico sentiero fra canti d'uccelli e stormir di fronde". Stiamo parlando del Sile il cui nome, secondo il trevigiano Bartolomeo Burchiellati, ne ricorda la natura silenziosa. A lui, al Sile, abbiamo dedicato l'iconografia di questo numero estivo.

E come il Sile, nato da una risorgiva, cresce con il tempo e con la strada anche il nostro notiziario si trasforma, si amplia, mostrandosi sempre più ricco di notizie che premono per essere divulgate. La prima, scritta nell'ultima pagina, si riferisce al decennale del Corso di Counselling. Desideriamo

farlo insieme; per questo l'invito a collaborare con idee e proposte. Vogliamo sia frutto del nostro pensiero collettivo. La seconda riguarda la Sicis: come l'araba fenice sta risorgendo dalle sue ceneri. Non resta che fare ai consiglieri che si sono presi carico di questo compito i nostri migliori auguri di buon lavoro.

La terza notizia si riferisce al Counselling Aziendale: Abbiamo collaborato con Confartigianato di Asolo e Montebelluna, reduci da un tour di forze mediatico siamo infine apparsi sul Sole 24ore come agenzia di con-

sulenza e formazione sulle relazioni e sui sistemi umani. Siamo pronti ad iniziare la formazione in ambito aziendale.

Infine, ma non ultimo per importanza, il nostro impegno didattico. La discussione delle tesi di fine biennio, il seminario di Asen, le riflessioni sugli esiti della formazione; confermano un costante e continuo cammino. Proprio come il Sile che ci accompagna silenzioso. Queste sono alcune delle novità, le altre le scoprirete leggendo queste pagine.

Buona lettura e Buona Estate.

Manuela e Piero



Eidos s.c.

Centro terapia familiare di Treviso

Anno 6, Numero 1

Giugno 2012

Foglio informativo online gratuito

Ultima ora:

Come per la Scuola di Psicoterapia anche il Counselling avrà un suo video informativo. Lo stiamo ultimando e contiamo di inserirlo su Youtube per Settembre 2012.

Sommario:

<i>Un bilancio di emozioni.</i>	2
<i>Tesi 2012</i>	4
<i>Gruppo Progetti</i>	6
<i>Sicis</i>	7
<i>Pensieri & Parole</i>	8
<i>La voce dei nuovi counsellor</i>	10
<i>Allievo-Tutor-Didatta</i>	11
<i>Recensione film</i>	12
<i>Seminario Eia Asen</i>	13

Un bilancio...di emozioni

Descrizione di un'esperienza di lavoro

Da poche settimane ho concluso il mio primo incarico come counsellor ed è tempo di fare un bilancio e... perché no? condividerlo con i colleghi.

Da gennaio a settembre ho lavorato presso un punto d'ascolto a Rossano Veneto, con un servizio di ascolto e counselling aperto al pubblico tutti i sabato mattina. Il servizio è stato promosso da un'associazione di volontariato locale che lavora principalmente nell'ambito dell'immigrazione, Culture Amiche, col finanziamento del Centro di Servizio di Volontariato di Vicenza e la sede messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale. Il punto d'ascolto offriva anche un servizio di sostegno psicologico.

Si sono presentate numerose difficoltà nella gestione del servizio, ma l'esperienza dei colloqui è stata molto arricchente e stimolante.

Non intendo qui fermarmi ad un bilancio dell'attività, anche perché il tempo di vita del servizio e il numero di clienti sono insufficienti per fare un significativo bilancio su basi quantitative. Mi interessa di più comunicare cosa mi porto dentro dopo questa esperienza, cosa mi rimane dell'incontro con le persone e dei percorsi realizzati.

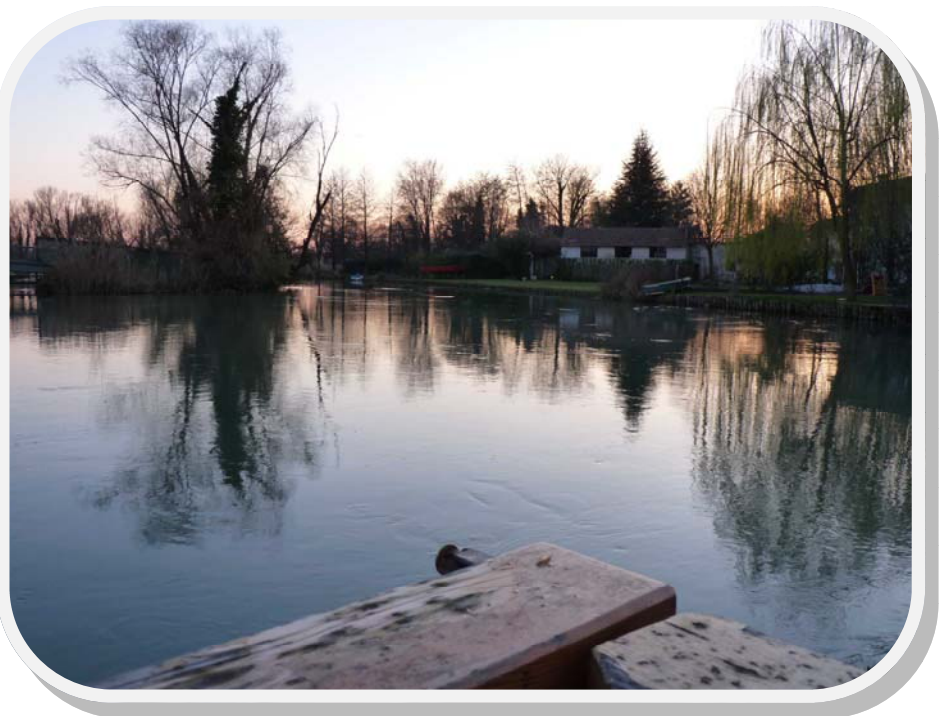
La prima cliente che arriva è Paola (nome di fantasia), ragazza giovane, con un passato pesante, ma tantissima grinta. E' confusa, nei primi quattro incontri mi porta ogni volta tematiche diverse: il passato, la malattia, il futuro, la famiglia, le relazio-

ni d'aiuto significative. Io faccio per lei un lavoro, le rimetto tutto assieme, visivamente, su due fogli, uno per i suoi temi importanti e uno per le sue relazioni significative e ci lavoriamo nel quarto e quinto incontro. Questo è l'incontro conclusivo, lei arriva con la notizia di una soluzione ad un problema, grazie alla madre, con cui ha un rapporto difficile. Mi regala poi una bellissima restituzione del nostro percorso: si sente meglio, l'ho aiutata a fare il punto della situazione, a riflettere, a "spolverare" la sua vita su cui era caduto un velo di polvere. Mi piace questa immagine: Paola ha delle cose buone, in se stessa e nella sua vita, in questo momento però sono nascoste dalla polvere e lei ha bisogno di una persona che l'aiuti a riscoprirle.

La signora Laura invece si presenta all'improvviso, viene per parlare della figlia, che ha dei problemi. Il percorso con lei è difficile, ad un certo punto penso di chiudere perché mi sem-

bra di non riuscire ad aiutarla; fortunatamente grazie alla supervisione dell'Eidos recupero la relazione e il suo diventa il percorso più lungo, 10 incontri. Laura rimane comunque ferma sulle sue posizioni, credo di poterla aiutare solo fino ad un certo livello e glielo esplicito. Mi piace però pensare che questa signora per 10 sabati, con puntualità, viene da me dopo aver "sistemato" tutta la famiglia e senza dire niente a nessuno. Non può permetterselo, non può dire a nessuno che è in difficoltà, perché è il pilastro della famiglia; deve dimostrarsi sempre forte, non può vacillare nemmeno un secondo, altrimenti la casa rischia di crollare. Al punto d'ascolto però trova un posto dove può esternare la sua sofferenza, la solitudine e la fatica, dove può versare le sue lacrime. E' venuta per la figlia, ma rimane per se stessa.

Il signor Mario è simpatico a pelle, di quelle persone gentili



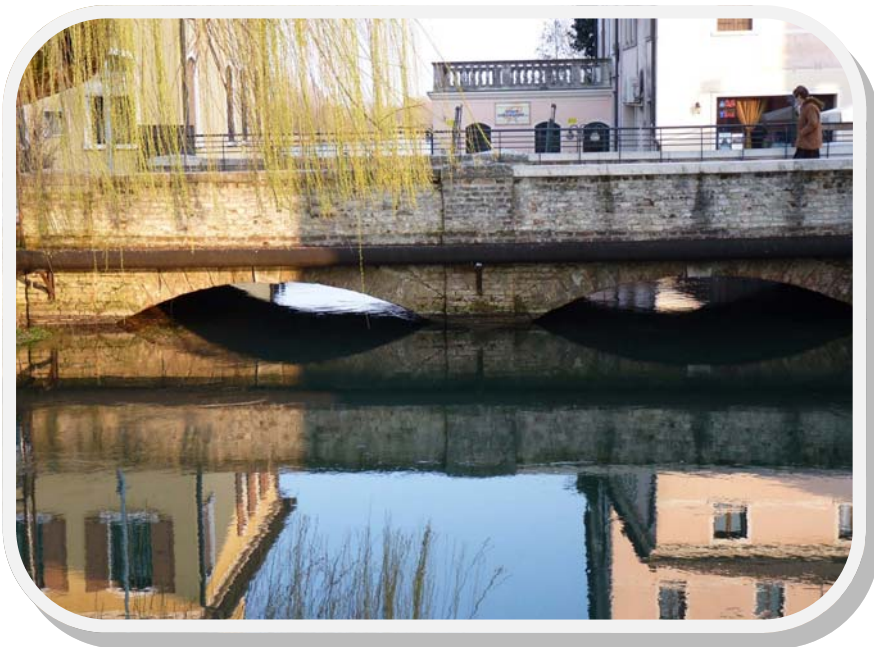
e bonarie. E' un classico imprenditore veneto che "si è fatto da solo", lavora 15 ore al giorno ed è a capo di un'azienda a conduzione familiare in difficoltà, ma che "deve" sopravvivere e un figlio è "predestinato" a ciò. Il lavoro con lui è affascinante, perché prende in considerazione quattro generazioni. Mario riflette molto fra un incontro e l'altro e mi porta i suoi pensieri. Al settimo incontro mi dice che per la prima volta ha considerato la possibilità che il figlio rifiuti di portare avanti l'attività, finora non era nemmeno pensabile. L'incontro successivo è l'ultimo, Mario mi offre questa restituzione: "mi sono reso conto che gli obiettivi che mi sono posto sono miei, non è detto che siano condivisi dagli altri; ho cominciato a pensare che i miei figli potrebbero prendere altre strade, sono diventato possibilista".

Il mio pensiero va in particolare a Giulia, forse perché è l'ultima cliente, forse perché siamo coetanee ed entrambe siamo madri di figli piccoli o forse perché mi porta tanta sofferenza.

Il percorso è condizionato nei tempi dalla chiusura del servizio. Lavoriamo sulla sua quotidianità, in particolare sui rapporti col compagno; emergono temi dolorosi che probabilmente dovrà riprendere in mano. Anche Giulia mi lascia una restituzione che mi colpisce positivamente: si è sentita ascoltata e compresa, ha potuto piangere e le ha fatto bene. Non pensavo che qualcuno potesse ringraziarmi per aver potuto piangere da me.

Questi sono i percorsi più significativi di questa mia prima esperienza. Pur essendo all'interno di un servizio ho rischiato di svolgere un lavoro in solitudine, fortunatamente grazie però all'Eidos è arrivata una compagna di strada, Sonia, che si è rivelata una presenza molto preziosa.

Rossana Rebellato



Dal 2013 il

COUNSELLING RADDOPPIA

Sono aperte le iscrizioni per

Counselling sociale

Counselling aziendale

TESI 2012



Il 10 marzo u.s. si è tenuta la terza sessione di discussione delle tesi del **Corso biennale di Counselling di base** che ha visto impegnati dieci alunni frequentanti il corso negli anni 2010-2011 e uno proveniente dal biennio precedente.

Sonia Toniazzo

“Le storie meglio formate. Esperienze su come co-costruire la storia che ci porta il cliente”.
E' questo un lavoro che analizza il percorso di co-costruzione che avviene fra il counsellor e il cliente nelle fasi del colloquio. La tesi analizza le tre fasi che compongono il percorso del colloquio, soffermandosi sull'ultima, la restituzione, in quanto permette una più ampia visione degli avvenimenti portando al cliente idee per il cambiamento. Durante l'esposizione vengono evidenziate alcune modalità di restituzione ed esattamente il rispetto dei tempi del cliente, l'accettabilità e la positività della storia riproposta. Nell'ultima parte, quella più corposa, vengono riportate alcune delle esperienze più significative vissute durante il tirocinio e strutturate secondo i tre livelli ana-

lizzati all'inizio, ovvero la storia portata dal cliente, l'ipotesi del counsellor, la restituzione.

Sara Cappelletto

Propone una attenta riflessione sul mondo degli adolescenti, argomento questo che la appassiona e che la segue da sempre. Lo propone alla luce di una visione sistemica che intende il concetto di educazione come momento di esperienza e cambiamento. Essa, con *“Adolescenti: il sistema gruppo, tra senso di appartenenza e sviluppo della propria personalità”*, focalizza l'attenzione sulle differenze che danno forma a stili di vita positivi attraverso il cambiamento e il desiderio di scoperta per sé stessi e le proprie risorse. Presenta a sostegno una serie di esperienze di colloqui svolti con dei preadolescenti e la realizzazione di un progetto d'intervento su piccoli gruppi di genitori.

Donatella Cecchet

Insegnante di scuola elementare e, prima, di sostegno, sempre all'interno della stessa struttura. La tesi, *“Pensare sistemico, lavorare sistemico”*, offre un percorso di conoscenza e di integrazione che attraversa i passaggi essen-

ziali della storia del pensiero sistemico con particolare attenzione a quelli espressi dalla scuola milanese e un'esperienza concreta di insegnante-counsellor che cerca di utilizzare l'approccio sistemico nel processo di insegnamento-apprendimento e nelle reti relazionali.

Il filo conduttore di tutta l'esposizione è la curiosità che mette l'insegnante in una posizione di ricerca verso la conoscenza, la relazione e l'interazione.

Gabriella Ciobanu

Con *“Approccio sistemico nel processo assistenziale agli anziani”* presenta la costruzione di un corso di aggiornamento per OSS allo scopo di fondere assieme le competenze come professionista infermiera già in suo possesso e quelle acquisite attualmente come Counsellor. Intende con ciò far conoscere questa nuova professione all'interno del centro residenziale per anziani dove opera. Arriva alla descrizione di tale progetto dopo una analisi dello sviluppo delle competenze comunicative degli infermieri diventato ormai strumento necessario per poter ri-



spondere alle esigenze dell'utenza.

Il racconto si aggancia concretamente alle sue esperienze lavorative e conferma la necessità di mettere in atto percorsi di formazione in ambito comunicativo.

Flavia Gragnaniello

Durante il corso di Counsellor il concetto di empatia è stato elemento frequente di analisi. L'autrice, particolarmente interessata e sollecitata da tale argomento, coglie l'occasione della connessione effettuata dalla scienza dei neuroni a specchio con l'empatia, per evidenziarne

la una nuova interpretazione e la sua importanza nel campo delle relazioni d'aiuto. Nella tesi *"Dalla Filosofia alle Neuroscienze: Mirror Neurons Network"*, chi è interessato a tale argomento, può trovare una raccolta di pensieri che valorizzano lo strumento dell'empatia nel lavoro del Counsellor come ponte tra le persone, senza inficiarne le individualità, acquisendo la consapevolezza di come si forma tale ponte nell'ottica di un corredo genetico della specie.

Francesco Manzan

Anche in questa tesi, come in

quelle precedenti di Sara e Gabriella, si parla di un possibile scenario futuro, questa volta all'interno di un centro socioeducativo per persone con disabilità affettivo-relazionale.

La tesi *"Il Counsellor e la disabilità: la realtà attuale di un centro socio educativo e le prospettive di counselling"* offre, sostenuta dalla descrizione di storie familiari veramente vissute, un excursus rispetto alla struttura dove opera l'autore, alle disabilità presentate dal punto di vista medico e sociale, alle tipologie delle famiglie che accompagnano gli ospiti e all'utilità della

presenza di un Counsellor sistemico.

Si parla anche di risorse nuove e di quelle già presenti, rivalutandole, riconoscendo l'importanza delle reti di aiuto e della ricerca di relazioni sane dando risalto alla necessità di una "famiglia" allargata per superare i momenti difficili presenti nell'evolversi naturale dei cicli di vita.

Fabio Mattiussi

La tesi, *"Esercitarsi al cambiamento"* permette di ripercorrere tutti gli elementi che il counsellor deve tenere in considerazione per poter applicare adegua-

Workshop in Counselling 2012

Dalle ore 17.30 alle 19.00

28 Settembre

IL COUNSELLING SECONDO IL MODELLO SISTEMICO RELAZIONALE

19 Ottobre

IL COUNSELLING SISTEMICO IN AMBITO SOCIALE

9 Novembre

IL COUNSELLING SISTEMICO IN AMBITO AZIENDALE

tamente le competenze tecniche acquisite durante il corso.

La forma espositiva utilizzata è il dialogo realizzato fra l'autore e la propria figlia, immaginata più grande, diciottenne, ed utilizza episodi, giochi ed opere artistiche presenti nella vita quotidiana, dando concretezza alla teoria studiata. L'obiettivo del lavoro è di proporre spunti di riflessione sul modo in cui le persone attribuiscono significato alle proprie esperienze tenendo come fonte di riferimento il pensiero complesso che permette, attraverso la relazione dialogica fra counsellor e cliente, di aumentare le descrizioni e quindi di realizzare cambiamenti.

Francesco Mazzocco

“Dove i Counsellor esitano, ovvero scienza e verità vs il metodo sistemico”.

La tesi descrive la ricerca effettuata dall'autore per risolvere la scissione cognitiva e morale, rispetto al concetto di verità, da lui vissuta nell'approcciarsi al pensiero sistemico relazionale proposto durante il corso biennale e messo a confronto con la sua formazione culturale e professionale. La ricerca si sviluppa assumendo le argomentazioni di Bateson attorno ai concetti di Pleroma, e Creatura, e approfondisce il concetto di verità espresso nella trattazione di Nietzsche. Il percorso si conclude con la dichiarazione di una raggiunta tranquillità, data dalla consapevolezza acquisita dall'autore che il metodo elaborato dal pensiero sistemico relazionale permette di coniugare gli elementi della cultura scientifica con una visione più ampia

e rispettosa della persona, in una coniugazione unitaria del Pleroma e della Creatura.

Antonietta Pagliucca

Il contesto in cui spazia la tesi *“Una relazione che allarghi le sbarre: quali possibilità?”* è l'ambiente carcerario, spiegato in dettaglio attraverso le testimonianze degli operatori che quotidianamente si confrontano con le problematiche del carcere. Ciò permette di poter comprendere l'ipotesi dell'autrice di aprire uno spazio di aiuto, rivolto ai detenuti, utilizzando le modalità del Counselling sistemico-relazionale. Vengono evidenziate le possibilità offerte da tale approccio confrontandole con le regole vigenti in tale istituzione. In particolare Antonietta si sofferma sulla possibilità di offrire nuove prospettive rispetto ad una considerazione nuova del detenuto, del suo vissuto, dentro e fuori le mura del carcere. La tesi presenta a sostegno storie di vita riguardanti alcuni reclusi.

Sabrina Tormena

La difficoltà di ascoltare l'altro, da lei vissuta durante il tirocinio, porta l'autrice a sviluppare nella tesi *“Alla scoperta dell'ascolto attivo. Un buon compagno di viaggio per il counsellor”* una ricerca in merito alle modalità di ascolto che genitori e insegnanti vivono durante i loro colloqui e ciò che vorrebbero. Il lavoro si appoggia su quanto raccolto durante alcune interviste effettuate in ambiti scolastici, espresse in modo sintetico, mettendo in evidenza i bisogni dei genitori e le risposte degli insegnanti.

Questo le permette di evidenzia-

re gli aspetti dell'ascolto attivo e in particolare di soffermarsi sui concetti di empatia, neutralità, curiosità e riformulazione, emersi durante le interviste.

L'esperienza le ha permesso di sperimentare anche l'efficacia delle domande da lei poste che, pur non chiedendo esplicitamente alcune informazioni, hanno stimolato il racconto di esperienze personali dettagliate.

Morena Tutino

L'argomento proposto è inerente all'abbandono del setting da parte del Cliente. Essa, sollecitata da una suo particolare interesse verso l'evento, avvia una ricerca sulle possibili motivazioni che possono aver spinto il cliente a tale decisione. Cerca quindi di darsi una risposta attraverso l'analisi delle caratteristiche osservate nella conduzione dei colloqui. Una volta definito il modello teorico di riferimento, viene precisato il concetto di abbandono anche con la presentazione di alcuni studi sull'argomento e quindi viene analizzato il primo colloquio per esplorarne le caratteristiche e gli aspetti che maggiormente potrebbero incidere su tale evento. L'autrice si sofferma in particolare sul “contratto d'avvio del percorso”, sulla elaborazione del “lutto” vissuto dal Counsellor e sulla “funzione della supervisione”. La presentazione di due casi concreti, osservati direttamente durante il tirocinio e condivisi con i professionisti che l'hanno ospitata, chiude la tesi *“Lasciamoci così senza rancore”*.

Gianna Cozzi

GRUPPO PROGETTI

“Replacement”, “Ma & Pa” e “Donne e dintorni” sono i tre progetti realizzati dal Gruppo Progetti. Oggi, dopo un breve periodo di sosta, è in fase di avvio un nuovo gruppo dedicato

all'alleanza educativa fra adulti coinvolti nella relazione con bambini e adolescenti.

Il gruppo, coordinato da Gianna Cozzi, lavorerà per un progetto da proporre a scuole ed

agenzie educative.

Le adesioni vanno rivolte alla segreteria Eidos che è disponibile per qualsiasi chiarimento. Il primo incontro è previsto per settembre.

La Redazione



SICIS

Società Italiana di Counselling Sistemico

Con il nuovo anno SICIS riprende in pieno i lavori sospesi a metà del 2011 per la riorganizzazione interna.

L'11 maggio del corrente anno, riuniti in assemblea, i soci hanno ridefinito il Consiglio di Amministrazione nominando Presidente la Counsellor Gabriella Parisi del Centro Terapia Familiare di Bologna, Vice Presidente Isabella Gandini, Psicologa, Psicoterapeuta del Centro Panta Rei di Milano e Segreta-

ria la Counsellor Cozzi Gianna della Scuola Eidos di Treviso.

Una volta insediato, il Consiglio si è messo all'opera per avviare le pratiche di aggiornamento dell'Associazione presso l'Ufficio Registro e successivamente avviare le nuove iscrizioni per l'anno in corso.

I soci inoltre hanno preso delle decisioni in merito alla prosecuzione delle attività

che verranno quanto prima comunicate ufficialmente.

Si ricorda che la SICIS ha come scopo specifico lo sviluppo, l'approfondimento e la diffusione del counselling sistemico, nonché la formazione permanente dei Counsellors.

Ai tre Consiglieri neoeletti un sincero augurio di buon lavoro!

La Redazione

MASTER

Counselling Professionale

Costruiamo insieme il tuo percorso di formazione



Secondo appuntamento con la nostra rubrica “Pensieri e parole”.

Come già annunciato nel primo incontro, lo scopo di questa rubrica è innanzitutto scoprire “parole” capaci di creare la realtà così come noi la sperimentiamo, dando forma alle nostre percezioni, filtrando i dati sensoriali che ci giungono dall’ambiente, organizzando i nostri processi di pensiero.

Dunque apriamo, tramite i corrispondenti vocaboli, finestre per noi inconsuete attraverso cui guardare da nuove prospettive, aree quali le convenzioni sociali, l’esperienza estetica e religiosa, gli stati di coscienza, i rapporti tra i sessi, il lavoro e il denaro.

Mi sono chiesta quale poteva essere la parola in grado di descrivere “quello stato di ricerca di un equilibrio fra il fare e il non fare che fa succedere le cose senza sforzo, con spontaneità e naturalezza. Quel fluire che è diverso dall’essere passivi, che ha più a che

vedere con l’essere ricettivi”.

Ho incontrato la parola

Lasco : andatura con il vento quasi di poppa, in cui si allentano le vele per usufruire dell’azione del vento.

Una fune allentata, ad esempio, è ed ha lasco; ma è anche ritagliarsi piccoli spazi quotidiani di silenzio e quiete, in cui zittire il cicaleccio interiore e stare un po’ con se stessi, le proprie sensazioni, le proprie

mute intuizioni; ed è anche lo spazio alla fine di ogni compito svolto, in cui dirsi bravo e riconoscere che qualcosa è stato compiuto senza proiettarsi immediatamente nell’insaziabile futuro. Pensando più in grande, lasco, vuole anche dire concedersi spazi per essere oltre che per fare non soltanto all’interno della giornata, ma nella vita in generale, senza considerare il tempo non consacrato alla produzione materiale co-



me davvero improduttivo: Michael Crichton, quand'era già scrittore di una certa fama, si trovò ad attraversare una cosiddetta crisi di creatività durata cinque anni, nei quali, invece di sforzarsi e tormentarsi, scelse di viaggiare, meditare, e vivere come prima non avrebbe nemmeno potuto immaginare; così, grazie proprio a questo periodo di lasco, fu in grado di recuperare il dono della scrittura e comporre i suoi romanzi di maggiore successo.

Il che ci porta diritti alla conseguenza numero due: in un momento di crisi, per definizione spesso non sappiamo cosa fare, dove andare, o, più prosaicamente, dove sbattere la testa. Diciamo che ci troviamo in una impasse, o che brancoliamo nel buio. Tutte espressioni che non sembrano essere in grado di metterci nello stato d'animo migliore per affronta-

re degnamente la sfida che la vita ci ha approntato. Di nuovo, non avendo una parola che ci suggerisca un modo confortevole di vivere un problema, lo viviamo male per forza: nella nostra cultura, tutta l'area relativa al non sapere e al non agire sembrano partecipare del non essere parmenideo: che, come voleva il filosofo, "non è" punto e basta, si definisce per carenza. Un po' come il Nulla de La Storia Infinita: la crisi come una fredda nebbia turbidosa, che implacabile si mangia via la realtà senza lasciarci un accidente in cambio.

E se provassimo invece a viverci questi momenti come fasi di lasco? "Come va?" "Bah, ci siamo lasciati con Alice, non so bene cosa farò di me, mi godo questo lasco". Oppure "Non ci vedo chiaro in questo periodo, sono stufo di lottare contro i mulini a vento, mi prendo un

po' di lasco e mi ci molleggio finché scorgo qualcosa di nuovo all'orizzonte". O ancora: "Gigi, qua se ci stiamo troppo addosso finisce che non ci sopportiamo più. Che ne dici di un bel lasco, due settimane ciascuno per sé e poi insieme al mare a settembre?".

In sintesi, un concetto come lasco ci consente di allentare la prevedibilità di una concatenazione di vita troppo serrata, pur riconoscendo che la vita continua, eccome.

Ci mette in grado di ridefinire, ri-scegliere, rivalutare ciò che davamo per scontato. E ci permette anche di sostare in santa pace, o in sacrosanta meditazione, in una situazione impegnativa, senza per questo diventare neghittosi, codardi o rinunciatari.

Lydie Christiane Galli



LA VOCE DEI NUOVI COUNSELLOR

In questo numero è pubblicata la lista e una breve presentazione delle tesi prodotte dai nuovi Counsellor sistemici formati nel biennio 2010-2011. Il 10 marzo 2012 è stata la giornata di discussione dei lavori alla presenza dei Direttori della Scuola e di un Commissario esterno: la Presidente della Cooperativa "Il Girasole" Monica Bidoggia.

A conclusione dell'esposizione è stato particolarmente interessante sentire quanto ognuno di loro ha risposto al Commissario esterno che chiedeva di valutare l'impatto del percorso di formazione sulla propria vita lavorativa, sulle relazioni con i colleghi di lavoro e sulla progettualità per il futuro.

Le loro risposte sono sembrate un utile riscontro rispetto ai due anni di formazione.

Condividiamo con il lettore le riflessioni fatte cercando di rispettare l'emozione espressa da ciascuno nel momento in cui, nel rispondere, ha ricercato la profondità del proprio sentire. Le risposte sono state orientate non solo verso l'aspetto professionale ma anche verso il privato e, in sintesi, si può dire che i pensieri sono stati di questo tenore:

- "Nel lavoro si registra una maggior leggerezza nei rapporti



e si acquista più consapevolezza del contesto in cui si vive";

- "Si diventa molto più sensibili verso le proprie reazioni e più attenti all'esercizio dell'ascolto raggiungendo contemporaneamente una sensazione di maggiore libertà proprio nell'ascoltare senza pregiudizi";

- "Si cerca di mettere in pratica quanto detto in classe spingendosi a modificare le situazioni in cui prima si trovava difficoltà; si cresce come persona. Si è più attenti alle relazioni";

- "Si valorizza la comunicazione non verbale, si differenziano le strategie rispetto alle persone";

- "E' migliorato il controllo

dell'emotività, è più facile il confronto con gli altri ed il gruppo è un sostegno";

- "Si viene stimolati nel produrre idee e si percepisce un'apertura verso il divenire";

- "Si acquisiscono modalità diverse per imparare e si viene stimolati a vedere le situazioni da altri punti di vista";

Cosa può voler dire tutto questo?

A chi legge lascio il compito di utilizzare il mio racconto integrandolo magari con la propria esperienza e, se ne ha voglia, mandandoci una sua personale storia.

Gianna Cozzi

INCONTRI DI SUPERVISIONE *per counsellor*

24 settembre 2012 - 29 ottobre 2012
26 novembre 2012 - 10 dicembre 2012

Dalle ore 15.00 alle 19.00

➔ **ALLIEVA**

➔ **TUTOR**

➔ **DIDATTA**

Narrazione di un'esperienza di studio da un "altro punto di vista"

Il 30 marzo 2012 si è concluso il ciclo di formazione per Counselor sistemici che mi ha vista, partecipare in qualità di Counsellor-Tutor.

A che serve un tutor in quel contesto? di più *A che serve quel contesto ad un tutor?*

Usando le parole degli allievi, dette a conclusione della consegna dei diplomi, il mio ruolo è stato utile perché ha dato loro continuità, empatia e sostegno. Grazie pertanto ai miei ormai colleghi per avermi accettata e integrata, sarà un'esperienza che non dimenticherò per la stretta relazione che si è creata fra loro e me.

Grazie anche perché l'incarico mi ha fatto ripercorrere la stessa strada, vissuta come allieva, permettendomi di osservare l'impostazione degli apprendimenti e la loro gestione da un punto di vista molto diverso, non più impegnato nella fatica dell'imparare, ma nemmeno nella fatica di insegnare: Ho potuto quindi essere un "osservatore" del sistema. Questo mi ha permesso di vedere nel percorso di studi proposto una struttura capace di far acquisire competenza attraverso una modalità "*che sa poco di scolastico*" così come si è stati abituati a pensare. Una modalità questa che stimola "a fare per saper fare", a dar forma a risposte modificate di volta in volta per adeguarle agli stimoli ricevuti. Il tutto a pic-

coli passi, il tutto rispettando i tempi di ciascuno.

Ecco quindi il senso di uno studio non basato rigidamente ed essenzialmente sui libri di testo, cosa inizialmente richiesta dagli allievi perché abituati alle consuete modalità di studio, sperimentate a scuola, ma lasciato alla libera scelta del singolo individuo. Si lavora introducendo elementi di variazione, facendo richieste inaspettate, lavorando sulla perturbazione e sulla ristrutturazione delle precedenti acquisizioni in modo da stimolare nuovi pensieri e nuove idee. Ciò permette di far propri, perché interiorizzati, gli elementi fondativi dell'essere un counselor sistemico, sentendosi rispettati nei propri valori, nella propria storia personale e nei propri pregiudizi. Questa è stata la restituzione di ciascuno nel momento conclusivo del percorso di studi durante la presentazione della tesi.

La partecipazione come tutor mi è servita inoltre a confermare l'intuizione di un procedere circolare di avvicinamento al

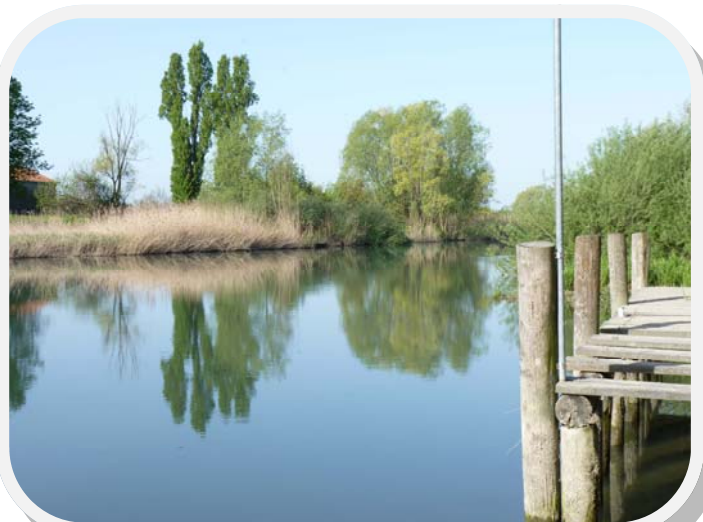
"saper essere counsellor", che durante il mio triennio di studi avevo via via sempre più riconosciuto, mai però chiaramente esplicitato e, che ora, ufficialmente dichiaro con questo mio scritto.

Perché dirlo?

Mi sembra utile questa riflessione per offrire un senso ai didatti che stanno preparandosi o si sono appena formati, con la responsabilità di trasmettere conoscenze teoriche e pratiche. Mi permetto inoltre di stimolarli a mantenere e consolidare questo stile di insegnamento significativamente confortata dagli scritti di G. Bateson ed esattamente nella sua classificazione dei livelli di apprendimento (cfr. G. Bateson, "*Verso un'ecologia della mente*" – Adelphi).

Un'ultima puntualizzazione. Ho riconosciuto continuità e coerenza nello svolgersi delle lezioni, anche rispetto ai corsi realizzati in precedenza, ma questo non vuol dire che la struttura non sia anche significativamente cambiata rispetto alla mia esperienza di allieva. In effetti oggi la scuola sviluppa il corso attraverso un primo biennio di base, successivamente, con un anno ulteriore di "master" e inserisce nel corpo docente Counsellors sistemici. Ciò consente di dare al percorso una precisa identità formativa e di creare un contesto di apprendimento specialistico per il counselling.

Gianna Cozzi



Recensione film: “Quasi amici” di Oliver Nakache e Eric Toledano (2011)

Irriverente l'ironia che viene utilizzata per trattare un argomento che generalmente è affrontato seguendo le rigide linee del politicamente corretto: la disabilità....

Driss, ragazzone senegalese che vive nelle banlieu parigine, da poco uscito di prigione ed in cerca di un'occupazione; Philippe, ricco possidente che a causa di un incidente col parapendio si ritrova nella condizione di paraplegico, che lo condanna all'immobilismo della sedia a rotelle e a non sentire più nulla “dalle ultime vertebre cervicali fino alla punta dell'alluce” come scherzosamente riporta egli stesso.

Sfacciato e impudente il comportamento di Driss nei confronti di Philippe.

In “Quasi amici” è proprio l'irruente personalità insieme al ruvido pragmatismo di Driss che incrociando e contaminando la ricca e dorata quotidianità di Philippe porterà quest'ultimo a interpretare la sua vita come un crogiolo ancora fervido di emozioni e progettualità.

Philippe, pur sapendo perfettamente che Driss non ha alcuna preparazione nella cura pratica di un infermo, decide comunque di assumerlo come badante, colpito proprio dalla praticità di quest'ultimo che senza pietismi e timori sarà in grado di interagire con lui nella maniera più spontanea e sana possibile, regalandogli momenti di normalità che da tempo non gli erano più concessi. Driss imparerà a curare il corpo, ma anche l'anima di quest'uomo che da troppo tempo imbalsamata nelle rigide

guide riservate agli handicapati, finalmente ritrova il gusto della vita. Con la sua empatia sarà capace di leggere i desideri di un uomo che con la propria ricchezza ha potuto garantirsi l'efficienza di un personale sempre pronto e disponibile, ma non di essere percepito come persona ancora in grado di interagire emotivamente con il mondo. Le passeggiate notturne per combattere le crisi di panico, le boccate di sigaretta per rivivere la goliardica trasgressione dell'adolescente che non c'è più, le “biscarate” inventate ai poliziotti per giustificare le folli corse in Maserati o l'ebbrezza di rivivere ancora i voli del parapendio, sono alcuni dei metodi risoluti e innovativi adottati da Driss per regalare a Philippe la consapevolezza di esistere ancora e di poter decidere del proprio destino. La vitalità prorompente del ba-

dante, che scompagina l'organizzazione e i rituali della casa che lo accoglie evita al film di trasformarsi in una melensa solfa di pietismo misto a comprensione, donando la visione di quanto sia importante in una relazione essere da stimolo per l'altro nel reinterpretarsi e ricollocarsi anche dopo i momenti critici della propria esistenza, permettendo la crescita di entrambi.

Flavia Gragnaniello



Karl Eia Asen

Bologna 27 Novembre 2011

MULTI-LEVEL INTERVENTION WITH MULTI-PROBLEM FAMILIES

Karl Eia Asen, cresciuto a Berlino, psichiatra e psicoterapeuta, opera a Londra da 35 anni, dove è direttore clinico del Marlborough Family Service. Formato all'approccio sistemico strutturale di Salvador Minuchin prima e all'approccio sistemico Milanese con Boscolo e Cecchin poi, combina nel proprio intervento un lavoro strutturale con le idee post-moderne più recenti, mostrandosi inoltre interessato dalla teoria dell'attaccamento.

Da tempo lavora con Peter Fonagy e i suoi colleghi del Centro Anna Freud di Londra allo sviluppo della Terapia Basata sulla Mentalizzazione. Tale terapia fa riferimento alla capacità di comprendere e leggere gli stati mentali propri e altrui connettendo sentimenti, intenzioni e comportamenti. Applicata all'intervento con le coppie e le famiglie la terapia Basata sulla Mentalizzazione incorpora pratiche e tecniche proprie dell'approccio sistemico.

La mentalizzazione viene definita come una forma di attività mentale immaginativa di percezione e interpretazione del comportamento umano in termini di intenzioni, sentimenti, pensieri, credenze, desideri e bisogni. Si tratta di un processo evolutivo implicito; si sviluppa tra la madre e il bambino, fin dalle prime interazioni, in un contesto di rispecchiamento enfatizzato. La mentalizzazione si apprende nel

contesto di un attaccamento adeguato. Un processo ricorsivo dove chi non sviluppa un attaccamento adeguato non apprende a mentalizzare e chi non è abile a mentalizzare non sviluppa attaccamento.

Citando Winnicot, Asen recita: "il bambino guarda la madre e trova se stesso", ciò che Peter Fonagy traduce in "Lei pensa che io penso e quindi sono".

Essere abili a mentalizzare favorisce lo sviluppo di buone relazioni, attraverso il vedere gli altri dall'interno e se stessi dall'esterno grazie al feedback ricevuto.

A titolo di esempio il dr. Asen presenta gli incontri multifamiliari svolti presso il centro. In questo contesto ogni genitore, a turno, viene osservato mentre interagisce con il proprio figlio per pochi minuti. Il gruppo degli altri genitori, dietro lo specchio, agisce come un equipe di osservazione. E' convinzione dello staff che l'intervento psicoeducazionale da parte di un esperto non sia tanto efficace quanto la creazione di contesti di apprendimento in cui le famiglie si "psico-educano" l'un l'altra.

Nel corso del seminario, il dr. Asen ha illustrato il lavoro che svolge all'interno del servizio pubblico in cui opera nei confronti di famiglie multi-problematiche svantaggiate. Si tratta di nuclei appartenenti a diverse etnie e prevalentemente

trattati su invio dell'autorità giudiziaria a seguito di maltrattamenti, abuso di sostanze, trascuratezza, abbandono, problemi mentali, carcerazione, violenza domestica. Molta parte del lavoro fa seguito alla richiesta di valutazione delle capacità genitoriali. Si tratta di situazioni in cui gli interventi tradizionali, attivati da diversi servizi nei confronti di una stessa famiglia, si rivelano scoordinati, animati da premesse di controllo, e tendenti a produrre involontari effetti "iatrogeni" e disabilitanti. Di particolare interesse la struttura del centro in cui opera un'equipe multidisciplinare composta da 45 professionisti appartenenti ad almeno 15 diverse nazionalità: rappresentano ampiamente le appartenenze etniche dell'utenza che incontrano, svolgendo per ciò stesso la funzione di collettore tra culture ed apportando importanti contributi di comprensione e coerenza soprattutto nella dimensione culturale.

L'età delle persone che afferiscono al centro è compresa tra i due giorni e i 97 anni, come a dire: l'età non rappresenta in sé un limite per beneficiare delle possibilità di intervento terapeutico.

Il dr. Asen ha spiegato come il lavoro del centro abbia anche una valenza preventiva rispetto ai deficit cognitivi che l'esposizione ad abusi e violenze può

produrre sul funzionamento cerebrale dei bambini, sia verso gli effetti del tipo e della quantità di stimolazioni che i bambini hanno ricevuto dai propri genitori. Per questo motivo l'équipe coinvolge nel proprio intervento bambini anche molto piccoli. Bambini che spesso hanno collezionato diagnosi neuropsicologiche di vario tipo: formulate per descrivere la situazione osservata e utili alla medicina ufficiale per specifici trattamenti. Ma non utili per Asen e non utili per la prospettiva utilizzata nel Marlborough Family Service, dove si fa riferimento piuttosto al concetto di attaccamento, come sopra descritto, necessario per il processo di mentalizzazione.

Altro elemento distintivo è l'azione multi-livello dell'intervento. Lavoro non limitato all'individuo, alla coppia o alla famiglia, ma aperto anche verso la famiglia allargata, gli amici, i vicini, il quartiere, la cultura di appartenenza (rete sociale), la scuola, il lavoro (rete istituzionale), senza trascurare i professionisti e i servizi coinvolti o coinvolgibili (rete professionale). Prima di intervenire tutte le persone significative coinvolgibili (operatori, genitori, avvocati, staff del centro, scuola...) si incontrano e definiscono chi fa o non fa che cosa, a fronte di una lettura condivisa della situazione problematica oggetto dell'intervento.

La lente sistemica consente di stabilire chi invitare al primo incontro, chi negli incontri successivi e come organizzare il tutto: individualmente, in coppia, come gruppo familiare, ecc... L'intervento con le persone è supportato da strumenti e tecniche che consentono ai componenti della famiglia di agire nella seduta insieme al terapeuta, utilizzando lo spazio, gli oggetti di arredo, ma anche materiale di gioco, (le carte delle emozioni), videocamere, giochi di ruolo e

così via. Il tutto in un continuo mutare di posizionamenti in cui le persone vivono e sperimentano stati mentali che sono invitati a connettere, descrivere, esprimere riflessivamente con il supporto del terapeuta in una narrazione possibile capace di restituire senso e prospettiva alle vicende familiari. Molto spazio viene dato all'uso delle domande, in particolare alle domande riflessive, circolari, ipotetiche e sul futuro. "Fare finta che", "immaginare che", è molto importante per favorire il processo di "mentalizzazione", e agire tutto ciò alla presenza dei familiari consente di verificare la congruenza tra quanto ciascuno "pensa che l'altro pensi o senta", di sperimentarne l'effetto, con la guida del terapeuta, all'interno di un contesto di protezione e cura oltre che di valutazione, favorendo l'apprendimento di capacità comunicative e relazionali.

Un principio su cui si basa il lavoro del servizio, sottolinea Asen, è la tutela dei figli, prima che di terapia, considerato comunque che la tutela passa attraverso la terapia.

Il Servizio presenta inoltre un singolare intervento a livello scolastico rivolto a ragazzi di diverse età; iniziativa questa che ha catalizzato l'attenzione di molti partecipanti al seminario. Si tratta della Scuola Familiare organizzata, dagli operatori del Centro, nelle scuole frequentate dai bambini o dai ragazzi di cui si occupa il servizio. Si svolge coinvolgendo per alcuni mesi con incontri quotidiani e all'interno di uno spazio fornito dalla scuola, gruppi di 7-8 bambini "difficili", a rischio di espulsione, anche se di diversa età e classe di frequenza. Durante queste "lezioni" vengono svolte attività di vario genere, sia occupazionali sia didattiche, cui viene invitato a partecipare almeno un genitore per ciascun bambino,

un genitore "esperto", (così definito per aver già vissuto tale esperienza con il proprio figlio e capace di motivare i genitori più restii a frequentare le lezioni), un insegnante della scuola e un componente dello staff del servizio.

È lo sperimentare in situazione il comportamento dei figli, come agiscono, quali difficoltà esprimono e come altri adulti e genitori rispondono; è il poter essi stessi essere d'aiuto ad altri genitori fornendo idee su come agire; è il modeling rispetto ai terapeuti e ai genitori esperti; è la mancanza di giudizi; sono tutti questi elementi a facilitare nei partecipanti l'apprendimento di modalità comportamentali più funzionali e socialmente accettabili. Ciò rende possibile tre risultati. In primo luogo nei figli l'acquisizione di una visione abilitante di sé stessi e il recupero di abilità scolastiche da spendere nuovamente all'interno della propria classe e con i propri compagni; poi negli insegnanti l'aiuto a riaccogliere i bambini, ad acquisire una visione più favorente il loro apprendimento e un maggiore successo scolastico. Infine i genitori facilitati ad acquisire capacità genitoriali e una migliore relazione con la scuola nel suo complesso.

È importante poi estendere l'intervento alla rete sociale, favorendo l'avvio ad attività esterne alla scuola e alla famiglia presso associazioni, centri sportivi, con cui il servizio si impegna costantemente a tessere relazioni di collaborazione rispetto a singoli progetti individuali.

La parte conclusiva del seminario è stata dedicata ad esplorare quali principi sistemici "organizzano" ciò che Asen ha presentato nel corso della giornata e quali sono i compiti sistemici che l'intervento realizza. Riguardo al primo punto si è fatto riferimento alla posizione socratica di chi "sa di non sapere", definita come "incertezza

sicura”, in confronto alla “certezza sicura” del sapere esperto.

Di seguito è stato approfondito il concetto di contesto, declinato nella forma dell’ “approccio contestuale” in risposta alla domanda: “Quali sono i contesti che dobbiamo creare per affrontare i problemi?”

Centrale è parso il concetto di “co-creazione”. Operativamente significa che la decisione circa chi convocare al centro, quando, per quanto tempo incontrare le diverse persone, dove, che cosa fare durante l’incontro e così via, è frutto di una riflessione sui vantaggi e sugli svantaggi che la stessa decisione comporta. Questa decisione è sviluppata tra terapeuta e clienti, dove l’elemento rilevante non è tanto la decisione finale quanto il processo attivato da questa riflessione .

Personalmente mi ha stupito sentire che i terapeuti operano in molti ambienti naturali esterni al centro, quali la chiesa, le strada, la metropolitana, il tribunale, il bar, ecc.

Infine rispetto ai compiti sistemici, il relatore ne ha delineati tre:

1 – identificare i modi attuali di interazione disfunzionale della famiglia, indicati dalla famiglia stessa;

2 – sperimentarsi con nuove e maggiori interazioni e comunicazioni funzionali;

3 – riflettere sul processo con la famiglia.

Questa è la forma di psicoeducazione realizzata nel Marlborough Family Service.

Interessanti alcuni interventi condotti con più famiglie insieme. L’utilità di questa iniziativa è data dalla maggior possibilità di ottenere informazioni utili

alla valutazione terapeutica: implica una maggior capacità di cambiare da parte delle persone, poiché valutare è intervenire.

In conclusione, devo ammettere che abbiamo vissuto una giornata intensa, profondamente coinvolgente; ha stimolato molte riflessioni, come pure la curiosità, per alcuni di noi, di visitare personalmente il Marlborough Family Service.

Mi resta comunque aperta una domanda: “come mai una simile esperienza di lavoro che in Inghilterra ha ottenuto i necessari finanziamenti nonostante i tagli effettuati dal governo, in ragione della sua efficacia; che si è diffusa e continua a diffondersi in altri paesi europei, come mai, dunque, in Italia non riscuote altrettanto interesse?”

Daniela Ferrario





Eidos s.c. opera dal 1991 nel campo della formazione, della ricerca psicosociale e della psicoterapia.

Riconosciuta dal MIUR, DM 21/09/04 GU 232 del 21/10/04, come sede di Treviso del CMTF per la Scuola Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia sviluppa la seguente **attività di formazione** :

- **Corsi quadriennali di Specializzazione in Psicoterapia Sistemico Relazionale**
- **Corsi Biennali di Counselling Sistemico**
- **Corsi Biennali di Mediazione familiare**

Svolge altresì **attività clinica** :

- **Psicoterapia Familiare e/o Individuale e Counselling.**
- **Supervisione per Psicoterapeuti e per Counsellor**

Accreditamento M.P.I. (Ministero Pubblica Istruzione) DM 197/00 periodo dal 2003 -2009 svolge, nelle scuole di ogni ordine e grado, attività di formazione per tutto il personale scolastico.

Realizza infine, su commessa, attività di ricerca psicologica e sociale erogando consulenza per la progettazione e lo sviluppo di progetti di formazione e di ricerca con

Indagini quantitative e qualitative (Focus Group, Gruppi Delphi etc..)

Direzione: Manuela Bertocchi, Piero Muraro

Coordinamento: Annalisa Colonna

Collaborazioni: G. Cozzi, D. Ferrario, L. Galli, M.P. Gallo, C. Gastaldon, F. Gragnaniello

Segreteria: Linda Salvadori

Immagini tratte da archivio Eidos

Orario Segreteria :

Da Lunedì pomeriggio a Sabato mattina.

9.00 - 12.00 e 14.30 - 18.00

Eidos s.c - Viale della Repubblica, 22

31020 Villorba Treviso

Tel. 04221780239 -Fax 04221780757

E-mail: idos.sc@gmail.com

www.centroeidos.it

2013

1° DECENNALE

SCUOLA DI COUNSELLING

Come vogliamo festeggiarlo?

Mandateci le vs idee e i vs suggerimenti...

